

*Diario*  
del ritiro  
**di San Paolo della Croce**  
*a CASTELLAZZO*

*22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721*



**2 DICEMBRE 1720**

## 2 dicembre 1720 Lunedì

*Paolo informa il suo vescovo che tanto nelle tre ore di orazione notturna che nella comunione è stato insensibile e distratto. Egli, dapprima, dice di essere stato distratto sia nell'orazione, sia nella comunione; dopo qualche rigo però si corregge e dice: «nella Santa Comunione non fui distratto». Accorgendosi di essere alquanto confuso, coglie l'occasione per chiarire che quando fa la comunione non è mai distratto. Qualche volta gli è capitato di essere invece "secco, arido" e "insensibile". Sì, qualche volta gli è capitato di fare la comunione da "secco e arido", ma non del tutto neanche in questo, perché "o poco, o assai, o avanti [la comunione], o dopo [la comunione]", "per lo più", sente "qualche mozione di cuore". Questa mozione di cuore a volte viene e va, "in un subito", quasi da non notarla neppure, altre volte "dura più", a lungo. Per evitare di dare valutazioni sbagliate all'orazione di Paolo, è necessario impegnarsi a fondo per capire il senso che si deve attribuire ai termini "distratto, insensibile, arido, secco", e questo non in base alle spiegazioni che si possono trovare nei dizionari linguistici, ma a quelle che egli stesso, per illuminazione divina, è riuscito a comunicare.*

2 Lunedì sono stato insensibile, e distratto sì nella Santa Orazione,<sup>1</sup> come nella Santissima Comunione,<sup>2</sup> con differenza che nella Santa Comunione non fui distratto, né si dà quasi mai che resti distratto; secco, arido, questo sì ma o poco, o assai, o avanti, o dopo sento sempre per lo più qualche mozione di cuore, e da venire, e sparire in un subito, che appena la senti, e poi restar come un tronco, o dura più,<sup>3</sup> in tutto sia benedetto il Dator dolcissimo d'ogni bene.<sup>4</sup>

### NOTE DEL GIORNO 2 DICEMBRE 1720

1. Per decidere se dare o non dare all'orazione di Paolo un alto valore mistico è necessario accordarsi sul senso da attribuire alle distrazioni. Paolo nel resoconto di questo decimo giorno del suo ritiro, 2 dicembre 1720, afferma che quando fa la comunione non è mai distratto, ma sempre raccolto o addirittura raccolto in modo elevato, a volte però gli è capitato che nel farla si è sentito "insensibile" o "arido e secco", ma non del tutto perché tanto o poco sperimenta mozioni di cuore. Egli, quindi, in un certo senso e modo, al gruppo della insensibilità, aridità, durezza e freddezza contrappone le mozioni del cuore. In coerenza con quello che stiamo dicendo, non si può valutare la qualità mistica della sua comunione prendendo in considerazione solo il fatto che è stato insensibile o arido, perché la notizia non sarebbe né giusta né vera se si trascura di prendere in considerazione anche l'altro

elemento, molto importante, delle mozioni di cuore. E sulle distrazioni che cosa dobbiamo dire? Alle distrazioni, Paolo, per caso, segnala qualcosa da contrapporre? Che egli sia stato, nella sua orazione, quasi sempre disturbato dalle distrazioni, ce lo assicurano i resoconti del Diario. Ci sono stati dei giorni, durante i quali, è stato maggiormente preso di mira dalle distrazioni, e dei giorni, durante i quali le distrazioni sono state minori per numero e per intensità. Nei giorni, nei quali si occupò della realizzazione della nuova congregazione e della stesura della Regola di vita dei Poveri di Gesù, sperimentò un maggiore flusso di pensieri su questi argomenti. Paolo questi pensieri... li chiama distrazioni, anche se di per sé era un dono averli, per cui occorre essere molto cautelati, prima di valutare "negativamente" sia le distrazioni che l'orazione "*distratta*" di Paolo! Proviamo ora a presentare brevemente, ma anche in forma articolata, data la sua grande importanza, la spiegazione che Paolo dà delle distrazioni. La "*unio mystica*" con Dio è una unione di volontà, con la quale facoltà è connessa la libertà ed è connesso pure l'amore. La "*unio mystica*" con Dio avviene con la volontà, la libertà e l'amore, ossia, unificando le tre realtà, con la volontà libera amante, non però con la memoria o l'immaginativa e neppure con l'intelletto o con il pensiero. Sarebbe certamente meglio, molto meglio se le due facoltà della memoria e dell'intelletto invece di andare per conto loro..., collaborassero con la volontà. Sì, l'orante ne avrebbe maggiore giovamento se, ad esempio, l'intelletto stesse quieto e non si distraesse, andando dietro a tanti pensieri anche buoni, ma non finalizzati all'unione di carità con Dio. Se però l'intelletto non si acquieta e continua a introdurre nella mente dell'orante pensieri distrattivi, questi pensieri distrattivi procurano all'orante non solo disagio, ma pure una fatica in più, perché egli viene a trovarsi a lottare contro di essi: la sua orazione contemplativa riesce comunque a continuarla molto bene lo stesso. I pensieri distrattivi, riesce a spiegare Paolo per averlo saputo per illuminazione dall'alto, non sono in grado di interrompere l'unione d'amore con Dio del contemplativo o dell'orante, né di distogliere la sua attenzione o avvertenza d'amore a Dio, anche perché questa "avvertenza amorosa" è infusa da Dio stesso! I pensieri distrattivi non hanno pertanto un influsso decisivo sulla contemplazione e ancor meno sulla "*unio mystica*" d'amore della libera volontà. Essi, se non hanno un influsso decisivo, un influsso l'hanno comunque, perché fanno calare l'attenzione affettuosa o l'avvertenza d'amore o meglio, non è che la fanno diminuire, ma ne diminuiscono la percezione, perché l'obbligano a nascondersi, a rendersi "*segreta*", direbbe Paolo. Ora se le distrazioni non hanno il potere di distogliere l'orante o il contemplativo dall'unione mistica d'amore con Dio, a loro spetta nient'altro che essere disprezzate e tenute in nessun conto. Così l'orante vince, perseverando indisturbato nella sua orazione e contemplazione. Alla luce di queste acquisizioni, che valutazione dare all'orazione di Paolo della Croce? La sua orazione, pur essendo piena di distrazioni, era mistica o no? Noi diciamo che non solo era mistica, perché conservava pacificamente l'attenzione d'amore a Dio, ma massimamente mistica perché oltre essere un'orazione di una perseveranza unica, di 10 ore addirittura, era in più un'orazione di puro patire e di puro amore. Le "distrazioni" sono da considerarsi anzi, in un certo senso, un dono di Dio. E' infatti da ritenersi con fondamento che gli venivano date per evitare che gli scoppiasse il cuore. L'amore in effetti quando è troppo grande, come era nel suo caso, se non ci fossero state le distrazioni quali "*sfiatamenti*" gli avrebbe fatto scoppiare il cuore! L'amore sponsale di Paolo era giunto a un livello "*talmente alto*", impossibile a sopportare umanamente parlando, da rischiare pertanto di morire per il troppo amore.

2. Scrive Paolo: "*Sono stato insensibile, e distratto sì nella Santa Orazione, come nella Santissima Comunione*". Persiste la situazione di puro patire del giorno precedente,

primo dicembre. Fino a qui tutti riescono a capirlo, anche perché Paolo lo dice esplicitamente. Ma i motivi quali sono? In una nota di commento al resoconto del Diario del giorno 1 dicembre ci siamo permessi di ipotizzarne due: il primo dipenderebbe dal fatto che viene assalito in contemporanea da un concentrato di prove; il secondo dipenderebbe dalla decisione che aveva presa di iniziare a scrivere la Regola di vita dei Poveri di Gesù: questo era il nome che aveva scelto di dare alla nuova congregazione. Il dover pensare a questo, lo preoccupava alquanto, ma soprattutto lo riempiva di "distrazioni", nel senso che pur essendo pensieri buoni o addirittura santi, facevano andare l'intelletto per conto suo... Nella notte del 2 dicembre 1720 Paolo ha effettivamente iniziato a scrivere la Regola dei Poveri di Gesù, occupandosi di un'opera santa, voluta da Dio stesso. Il fatto della insensibilità, come Paolo stesso in una annotazione dei giorni precedenti cerca di spiegare, dipendeva in parte almeno dal fatto che l'intelletto andava per conto suo e l'avvertenza o attenzione a Dio pur restando diventava "più fine", più "impercettibile". Pure l'insensibilità va quindi capita bene!

- 3 Paolo scrive: *"Sono stato insensibile, e distratto sì nella Santa Orazione, come nella Santissima Comunione, con differenza che nella Santa Comunione non fui distratto"*. Dopo aver scritto questo, si accorge di aver detto una cosa che non corrispondeva al vero, quella di essere stato "distratto" sia nell'orazione che nella comunione, mentre "insensibile" ossia fortemente arido lo era stato sia nell'orazione che nella comunione, ma non di essere stato "distratto" nella comunione! Paolo si corregge subito, precisando che nell'orazione gli capita abbastanza di frequente di essere "distratto", mentre nella comunione mai. Verificando le annotazioni di tutti i singoli giorni del Diario risulta infatti che Paolo in relazione alla comunione non scrive mai che è stato distratto, ma sempre o che è stato raccolto, o mediamente raccolto, o raccolto in modo elevato o particolarmente raccolto. Il contrario di essere distratto è quello di essere raccolto e il contrario di essere raccolto è quello di essere distratto. Abbiamo fatto questa osservazione per richiamare l'attenzione dei gentili lettori e delle gentili lettrici sulla spiegazione che Paolo dà delle distrazioni nell'orazione e che, scambiando i ruoli, potrebbe e dovrebbe valere anche per il raccoglimento nell'orazione! Ritornando al discorso della comunione, accettiamo la precisazione di Paolo che non fu mai nella comunione distratto. Qualche volta gli è capitato di essere invece "secco, arido". Sì, qualche volta gli è capitato nel farla di essere "insensibile", "secco e arido", ma non del tutto neanche questo, perché "o poco, o assai, o avanti [la comunione], o dopo [la comunione]", "per lo più", sente "qualche mozione di cuore". Questa mozione di cuore a volte viene e va, "in un subito", da notarla quasi per nulla, altre volte "dura più" a lungo.
4. Termina il resoconto di questo decimo giorno di ritiro con una dossologia, che è la forma più alta dell'opzione passiológica. Chi riesce ad immaginare, partendo da questo resoconto, che Paolo proprio in questo giorno e in questa situazione spirituale, come brevemente ce l'ha presentata, abbia iniziato a scrivere la Regola della nuova congregazione? E' impossibile solo a pensarlo. In questo testo non viene offerto nessun elemento per risalire ad un avvenimento di tale portata storica. Dato che noi sappiamo che il 2 dicembre 1720 ha iniziato a scrivere la Regola, potremmo vederci dentro, nelle parole dossologiche, un senso di sollievo e un grazie a Dio per averlo aiutato a iniziarla a scrivere! E' solo un'ipotesi, ma non da escludere. Che Paolo del fatto di aver iniziato a scrivere la Regola non ne parli né direttamente né indirettamente nel resoconto del Diario, non è misterioso? E non è ancora più misterioso il fatto che sia riuscito a scrivere la Regola pur stando immerso nel nudo patire? Se Paolo non ce ne dà notizia nel resoconto del Diario di questo giorno, 2

dicembre 1720, siamo fortunati che ci abbia detto qualcosa nella prefazione alla Regola! In essa leggiamo: *"Io poverissimo e gran peccatore Paolo Francesco, indegnissimo servo dei Poveri di Gesù, ho scritto questa S. Regola ritirato in S. Carlo, parrocchiale del Castellazzo, essendomi stato assegnato quel Ritiro da Monsignore Ill.mo e R.mo Vescovo d'Alessandria Gattinara, nei primi giorni che sono stato vestito; ed ho principiato a scrivere questa S. Regola l'anno 1720 ai 2 di dicembre e finita ai 7 detto. Avanti di scrivere dicevo Mattutino avanti giorno e poi facevo l'orazione mentale e poi mi partivo tutto coraggio e andavo a scrivere. Non manca che il nemico infernale non m'abbia assalito con mettermi ripugnanza ed anche difficoltà a far ciò, ma siccome era un pezzo che ero ispirato da Dio, e poi m'era ordinato, mi sono messo né più né meno (con la grazia di Dio) all'opra".* Ci domandiamo: - Il resoconto del Diario e questa premessa alla Regola possono andare d'accordo? Sì, non solo possono andare d'accordo, ma quel che interessa maggiormente è che possono completarsi a vicenda. Si resta ammirati nel leggere: *"Avanti di scrivere dicevo Mattutino avanti giorno e poi facevo l'orazione mentale e poi mi partivo tutto coraggio e andavo a scrivere"*. Per forza, si potrebbe dire, che Paolo era *"distratto"* nel fare orazione mentale: doveva infatti subito dopo scrivere la Regola. L'intelletto come faceva a non pensarci e quindi non rendere *"distratta"* la sua orazione? Ma, nonostante le distrazioni, non è da qualificare di alta mistica la sua orazione? Indubbiamente, ma non per le distrazioni o il raccoglimento, ma perché, in modo sovrano, senza badare a niente, né alle distrazioni, né alle afflizioni interiori, né alle aridità, né alla invivibile situazione della celletta, né alla scarsissima alimentazione - si nutrì per 40 giorni solo a pane e ad acqua e anche questi elementi ricevuti in elemosina - e neppure al freddo particolarmente intenso in quei mesi, da cui egli per scelta non aveva nulla con cui proteggersi - non va dimenticato che era totalmente scalzo, senza copertura sul capo, con un vestito leggerissimo indosso e basta - permaneva in orazione ore su ore! Perseverare in una orazione di puro patire è già eroico, ma Paolo, oltre questo, nell'orazione aveva sempre da sostenere un combattimento spirituale gravissimo. Eppure imperterrito restava fedele alla scelta di vita fatta. La sua orazione non può essere valutata con i criteri dei manuali di spiritualità e di mistica, perché sta al di là di tutte le teorie: è uscita dal tempo ed entrata nell'eternità. Basterebbe ricordare una cosa sola, per qualificarla super-mistica e super-contemplativa, questa: un'orazione infernale, per le pene sofferte in essa, che, ciononostante, rende l'orante *"tutto coraggio"*, come Paolo riconosce accadutogli, a compiere l'opera di Dio, quella di scrivere la Regola di una nuova Congregazione, si dimostra un'orazione vincitrice di consistenza evangelica e mistica superlativa. Non stiamo parlando per parlare: l'orazione di Paolo è ben diversa da quella delle monache contemplative e anche da quella di istituti rigidissimi come i certosini. Paolo non ha fatto una scelta contemplativa, bensì una scelta di vita, la più povera e semplice possibile, all'interno della quale ha deciso di dedicare ogni giorno 10 ore tassative all'orazione meditativa e contemplativa. La cosa da capire è questa: la contemplazione è per lui vita, non orazione soltanto, è la sua vita che si è fatta contemplazione assoluta, non come ideale, non in astratto, ma talmente concreta da stare in ginocchio, senza appoggio, con le braccia incrociate sul petto, 3 ore di notte, 5 ore dalle 16 circa alle 21, e altre ore in preparazione e in ringraziamento alla comunione, e altre ancora alla fine della mattinata! Quale mistico, nella storia della Chiesa, è stato in orazione, ripetiamo non generica, ma sistematica, verificabile da chiunque, per tante ore quanto quelle di Paolo della Croce? Nessuno! Neanche santa Teresa d'Avila, neanche san Giovanni della Croce, no, neppure san Bruno e i cosiddetti Padri del deserto! Per un giorno, per due... tutti forse riescono a stare in orazione mentale per alcune ore, addirittura per 10, come Paolo. Ma perseverare in orazione altri giorni, senza mangiare, con un freddo atroce... chi ci riesce? Ciò è comprensibile: non possiamo infatti dimenticare che siamo esseri umani. Ogni cosa

ha un limite, per cui ad un dato punto anche a pregare ci si stanca, anche il meditare pesa, anche lo stare sempre in silenzio non ha più nessun significato. La solitudine assoluta, la contemplazione assoluta possono produrre anche in chi le ha scelte un rigetto, una delusione, un tedio pericoloso. Si tratta di procedere con calma, con equilibrio, con pace per abituare certo anche la mente, ma soprattutto il corpo in modo che si trovi a suo agio in una situazione d'assoluto del genere superando, a mano a mano che si presentano, le difficoltà, che non sono poche, come il sentir freddo in tutto il corpo anche quando il clima è tanto caldo da far sudare. Paolo, riferendosi al periodo che trascorse nell'eremo di S. Antonio sul Monte Argentario (anni 1728-1737), ci tiene a spiegare che una delle prime cose che si ha da imparare nella solitudine è quella di prendere in considerazione il tedio, sia per evitarlo e sia per sapere come reagire quando assalisce e così vincerlo. Nella celletta, presso la sacrestia di san Carlo in Castellazzo, Paolo sperimentò sia il tedio nei suoi più veementi risvolti che una malinconia mortale. Che definizione o qualifica si può dare alla contemplazione che Paolo faceva imperterrita ogni giorno per 10 ore e più, pur essendo immerso nel tedio e in altre affezioni spaventose che volevano farlo morire, penetrando invisibilmente nell'anima? Che tipo di mistica o meglio che *"unio mystica"* era mai la sua se, nonostante tutto, manteneva *"pacificamente"* e stabilmente l'avvertenza amorosa a Dio e riusciva a signoreggiare bene il tutto per la grazia della intelligenza superiore, altissima, infusa che Dio gli comunicava, tanto da giungere, come conclusione e frutto della sua contemplazione, ad una accettazione dossologica di tutte le pene che soffriva e, tramite questa accettazione amorosa, a non mettere mai in dubbio o in crisi la scelta di vita poverissima fatta, anzi tramite l'opzione passologica, a rinnovarla con sempre maggiore determinazione e chiarezza? Sicuramente quella di Paolo è un tipo di mistica molto al di sopra del normale, descritto nei manuali, non solo ma anche molto al di sopra dello straordinario!



## Per la preghiera e la meditazione personale

**Gratitudine:** *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

**Profezia:** *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

**Speranza:** *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*



OPERA IN MARMO DI  
CARRARA  
RAFFIGURANTE  
SAN PAOLO DELLA  
CROCE  
MENTRE SCRIVE  
IN FORMA ISPIRATA  
DAL 2 AL 7  
DICEMBRE 1730  
LA REGOLA DI VITA  
DEI FUTURI  
PASSIONISTI  
(CASTELLAZZO B.)

SIA GLORIA A TE,  
SAN PAOLO  
DELLA CROCE,  
CHE HAI IMPARATO  
LA SAPIENZA  
NELLE PIAGHE DI CRISTO

E HAI CONQUISTATO E CONVERTITO LE ANIME  
CON LA SUA PASSIONE.

TU SEI MODELLO DI OGNI VIRTÙ,  
COLONNA E DECORO

DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE!

O NOSTRO TENERISSIMO PADRE,

DA TE ABBIAMO RICEVUTO LE REGOLE

CHE CI AIUTANO A VIVERE PIÙ PROFONDAMENTE  
IL VANGELO.

AIUTACI AD ESSERE SEMPRE FEDELI AL TUO CARISMA.

INTERCEDI PER NOI

PERCHÉ POSSIAMO ESSERE VERI TESTIMONI

DELLA PASSIONE DI CRISTO

NELL'AUTENTICA POVERTÀ,

NEL DISTACCO E NELLA SOLITUDINE,

IN PIENA COMUNIONE

CON IL MAGISTERO DELLA CHIESA.

AMEN.